

La risoluzione del Consiglio generale a Pechino

La F.S.M. per l'unità dei lavoratori nella lotta per la pace e il progresso

La distensione è il primo obiettivo - Appoggio alle proposte sovietiche sul disarmo. La ripresa economica deve tradursi in un elevamento del tenore di vita delle masse - Per la settimana di quaranta ore - Sviluppare i rapporti tra i sindacati



PECHINO. 12 - La presidenza del Consiglio generale della F.S.M. (sinistra la scorsa settimana a Pechino, Da destra Ignacy Loga-Sovinski (Polonia), Viente Lombardo Toledano (Messico), Hubert Warnke (GPR), Benoit Fracon (Francia), Liu Chang-sheng (Cina), Li Chieh-p'ing (Cina), Liu Ning-yi (Cina), Agostino Novella (Italia), Luigi Grassi (Italia), V.V. Grishin (URSS), S.A. Danze (India), Fratelli Zupka (Cecoslovacchia), Enrique Pastorino (Francia))

PECHINO, 12 - L'undicesima sessione del Consiglio Generale della F.S.M. si è conclusa a Pechino con l'approvazione di una risoluzione generale, di cui pubblichiamo ampi stralci.

Lotta per la distensione

Dopo aver sottolineato l'enorme sviluppo delle forze del socialismo e della pace nel mondo, come pure i successi della lotta anticolonialista e dei progressi del movimento sindacale nei paesi capitalisti, il documento rileva che gli imperialisti, ostili a questo progresso, e di fronte alla crisi generale del sistema, hanno moltiplicato gli atti di provocazione, assumendosi tutta la responsabilità del sabotaggio della conferenza al vertice. Il Consiglio generale della F.S.M. condanna queste provocazioni e si impegna a mobilitare tutti i lavoratori per la pace e per gli interessi della classe operaia e dei popoli di tutti i paesi.

La risoluzione rileva che grazie alla potenza delle forze della pace in tutto il mondo, grazie alla politica di pace del campo socialista e ai molti passi compiuti dall'Unione Sovietica, è però diventato realmente possibile evitare la possibilità di una guerra atomica devastatrice, imporre agli imperialisti il disarmo e l'uso delle enormi risorse, attualmente impiegate nella corsa al riarmo, per il progresso economico, sociale e culturale di tutti i popoli. Tutti i lavoratori debbono altresì convincersi che soltanto con lotte ininterrotte, sempre più salde ed unitarie, dei popoli di tutto il mondo, è possibile l'imperialismo, origine della guerra e dell'aggressione, può essere sventata la politica di guerra.

Il Consiglio generale saluta calorosamente le nuove proposte presentate dall'Unione Sovietica il 2 giugno 1960, concernenti in particolare la proibizione e la distruzione, sotto un controllo internazionale, di tutti i mezzi atti al lancio o al trasporto delle armi atomiche, l'eliminazione di tutte le basi militari in territorio straniero, la messa al bando delle armi atomiche, chimiche e batteriologiche, la smobilitazione delle forze armate e la eliminazione di tutte le basi militari. Il Consiglio generale raccomanda ai sindacati di far conoscere ampiamente queste proposte perché siano attivamente sostenute.

Il Consiglio generale ritiene che in queste condizioni il mantenimento e il consolidamento della pace restano gli obiettivi fondamentali della lotta del movimento sindacale internazionale. Consiglia stretti legami della lotta per la distensione internazionale con la battaglia anti-colonialista ed anti-imperialista per l'indipendenza, il Consiglio generale saluta

ed appoggia l'eroica lotta del popolo algerino per la indipendenza, ed invita gli operai e i sindacati a rafforzare la loro attiva solidarietà con la lotta dei fratelli algerini, a chiedere al Governo francese di porre fine alla guerra coloniale in Algeria. Il Consiglio generale saluta ed appoggia calorosamente la lotta del popolo della Turchia e la insurrezione popolare nella Corea meridionale, che ha portato alla caduta di Si Man Ri. La lotta del popolo sud-coreano, che continua a durare, imporrà il ritiro delle forze armate americane e l'unificazione pacifica del Paese. Il Consiglio dà il suo intero appoggio al potente movimento degli operai e del popolo nipponico per la abolizione della guerra, il riarmo americano e l'unificazione pacifica del Paese. Il Consiglio dà il suo intero appoggio al potente movimento degli operai e del popolo nipponico per la abolizione della guerra, il riarmo americano e l'unificazione pacifica del Paese.

L'esame della situazione economica nei paesi capitalisti, dimostra che le sue caratteristiche essenziali sono la regressione, la riduzione generale dell'orario di lavoro e della settimana lavorativa di 40 ore nei paesi capitalisti altamente industrializzati, è stata unanimemente avanzata da diverse organizzazioni sindacali e richieste corrispondono ad una fondazione di rafforzare l'unità dei sindacati e delle forze della classe operaia di fronte alla concentrazione del monopolio in seno al mercato comune, il Consiglio Generale ha dato mandato alla Segreteria per la convocazione di una conferenza sindacale europea entro il primo trimestre del 1961, in cui sarà discusso il modo di approfondire il problema della settimana lavorativa di 40 ore. A questa conferenza dovranno essere invitate le organizzazioni sindacali di altri continenti, in modo da poter generalizzare successivamente le esperienze ivi acquisite.

L'assistenza sociale In considerazione degli attacchi sferrati contro i sistemi di assistenza sociale in molti paesi capitalisti e della necessità di perfezionare questi sistemi già esistenti, il Consiglio generale ha deciso di convocare una riunione della Commissione sindacale internazionale per discutere le iniziative in proposito. Questa Commissione si prefiggerà lo scopo di dare impulso alle azioni unitarie e di rafforzare la solidarietà internazionale per quanto riguarda questo problema specifico.

Si apre oggi il processo delle torture contro i dirigenti comunisti algerini

A colloquio con la signora Alleg, moglie del compagno torturato - "Contenta, ma tutti sanno che egli è stato strangolato dai seviziatori"

(Dai nostri inviati speciali) PARIGI, 12 - Domani si apre ad Algeri il processo contro cinque dirigenti del Partito comunista algerino: André Moine, Ahmed Akkache, Paul Caballero, Constant Tifon e Georges Liton. Prima ancora che cominci, è stato però battezzato dalla grande stampa « processo Alleg », perché tra gli imputati figura anche Henri Alleg, il cui nome è diventato famoso per il libro che egli ha scritto sulle torture da lui subite dopo l'arresto. In tutto, gli imputati sono undici, ma uno di essi non si presenterà sicuramente: il nome di Maurice Audin verrà pronunciato alla lettera.

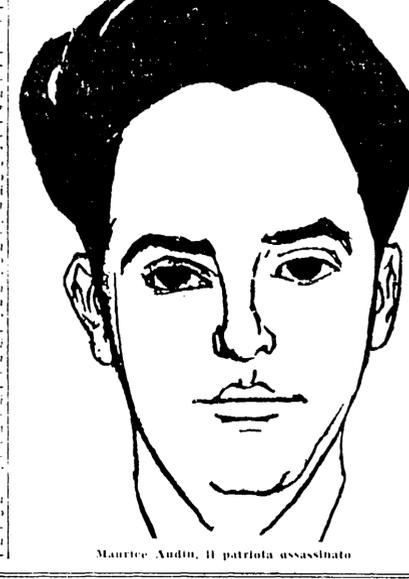
Per più di un anno e mezzo, il mondo intero ha seguito con eccitata tensione l'andata a vuoto di questo « caso Audin » - morto eppure ancora contumace - all'ultimo momento il Tribunale militare di Algeri ha deciso di espiantare il processo Audin da quello degli altri imputati. Si annuncerà, in apertura di dibattimento, che è stata presa questa decisione e si cercherà di non parlarne più. Poi, a quanto sembra, si ritorna di dare pubblicità ai « casi » sviluppi del dibattimento. In questo caso saranno chiuse le porte del Tribunale e così, ben riparati, i giudici militari esamineranno con ponderazione il caso di questi comunisti, imputati di associazione di delitti, attentato alla sicurezza dello Stato, di ricostituzione di lega disciplinata, di usurazione di stato civile, di detenzione illegale di armi e munizioni.

Gilbert Alleg, espulso da Algeri subito dopo l'arresto del marito, aspetta a Parigi l'esito del processo. Non si fa nessuna illusione. Dopo tre anni di carcere preventivo, la notizia che Henri stava per essere processato è giunta inattesa per tutti, compresa lei. Ci dice che ha saputo del processo da un telegramma di suo marito, il 2 giugno. « Nel telegramma mi diceva anche di Audin: imputato come gli altri in contumacia. Poi abbiamo saputo un particolare che merita di essere raccontato: un endemismo si è presentato alla porta della casa dove abita ad Algeri, la signora Audin e le ha consegnato una convocazione per suo marito: Maurice Audin deve presentarsi al Tribunale militare di Algeri, sezione tale, giorno tale... » la signora Audin ha restituito il foglietto al gen-

dero, dicendogli di portarlo al giudice che lo aveva mandato a domandare a lui dove poteva recarlo: lui sa dove è Audin, gli ha detto.

Una lettera Su Eichmann Dopo il telegramma, Gilbert Alleg ha ricevuto da suo marito una lettera in cui diceva di non poter commentare l'improvvisa decisione del processo. In un'altra lettera le parlava della cattura di Eichmann, lo sterminatore nazista: « Come scriveva - una volta schiacciata questa vampa, i milioni di vittime della camera a gas e dei forni crematori non torneranno a vivere, ma è utile che i torturatori intellettuali e i loro imitatori, ma sempre eguali, non siano scusati per loro... ».

Gilbert non sa come spiegare la scelta di questo momento per il processo contro il Partito comunista algerino. E' una scelta che può farle sperare, condanna relativamente libera, oppure il contrario? « In dicembre - mi dice - ho chiesto per la prima volta che si facesse un'inchiesta di sottoposti ad un esame clinico, per stabilire se avessero una sindrome elettrica anche a distanza di anni. Mio marito non è esperto di queste cose. Alla richiesta ha risposto che in linea di principio era d'accordo, ma aveva alcune riserve. Ho insistito, e dopo un tempo e poi il distacco di analisi non lo conoscevo e in ogni modo chiedeva che senza di uno specialista d'esame fosse fatto alla stessa scelta. Per cinque mesi poi, nessuno ha saputo più niente. Solo in maggio il giudice lo ha convocato di nuovo per larghi la stessa proposta. Non ha accettato le condizioni di cui parlava Henri: voleva un sì o un no, immediatamente. Aveva fretta di chiudere la pratica. Noi, la denuncia sposta nel '57. Ma per tre anni, nessuno si era mosso. Ora, avevano fretta. Forse volevo arrivare al processo, ma chi non aveva risultati l'istruttoria sulle torture. Ma sarà lo stesso il processo delle torture, oltre che il processo del Partito Comunista algerino... ».



Maurice Audin, il patriota assassinato

Ma chiesto alla moglie di Henri Alleg, lo spaurimento era esattamente la responsabilità politica di suo marito all'epoca dell'arresto. Mi ha risposto che suo

Fatto segno a quattro colpi di pistola il padre di un dirigente d.c. assassinato

Si sospetta che l'attentato sia strettamente connesso con gli attuali sviluppi del « caso Tandoi » - Il vecchio sfugge alla morte per caso - Si voleva sopprimere un'accusa vivente?

(Dalla nostra redazione) PALERMO, 12 - Una o più stragi appostate lungo la strada che da Campobello di Licata conduce a Campli, hanno creato alle 6 di questa mattina di assuefazione, il colpo di pistola. Antonio Montaperto, di 68 anni, padre di Vito, il segretario provinciale della DC agrigentino ucciso nel 1953 da mafiosi, ferenti capo alla fazione corrente del suo stesso partito.

Il vecchio Montaperto all'alba di una nuova lacerazione di Campobello ed a dorso di mulo si stava dirigendo in un fondo situo in località « Scorfano ». Egli aveva percorso quasi 2 chilometri quando dai bordi della strada partirono una dopo l'altra 4 colpi di pistola. Gravemente ferito, il vecchio cadeva dalla carrellatura piombando di peso al suolo. In suo soccorso accorsero poco dopo alcuni contadini i quali trasportarono il ferito a Campobello di Licata. Da qui a bordo di un'auto Antonio Montaperto è stato trasferito all'ospedale di Campli.

La connessione fra il « caso di Agrigento » e l'attentato al padre di Vito Montaperto, viene considerata questa sera evidente. Con il massimo delle probabilità la mafia si è messa ancora una volta contro la famiglia Montaperto per impedire che il vecchio potesse tornare alla guida di elementi utili all'individuazione dei mandanti e degli esecutori dell'assassinio di suo figlio Vito, nel momento in cui la magistratura sta raccogliendo una somma di informazioni sul caso.

La Loggia accusata di aver fatto uccidere il commissario Tandoi nel timore che questi potesse rendere di pubblica ragione i retroscena della sanguinosa battaglia fra le fazioni dc, nella quale la famiglia La Loggia ha avuto un ruolo preponderante.

Come si ricorderà Vito Montaperto, segretario provinciale della DC agrigentino, la sera del 14 settembre del 1953 perorava la statura che da Agrigento porta a Licata a bordo di un'auto sulla quale si trovarono anche i deputati di Giolitti e Giustino Di Leo, il dottor Inchiesta e l'antista. Montaperto stava discutendo con i suoi amici su un tema scottante: la lotta che ormai squassava il partito e nella quale avevano una parte decisiva le cosche mafiose.

Inventata una esplosione H in URSS Un infortunio dell'A.P. e un falso della R.A.I.

Un grave infortunio gariboldiano è capitato all'ingegnere e capitano all'ingegneria aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

Il portatore del messaggio che l'ingegnere Tandoi era stato ucciso, non aveva l'indirizzo di casa, ma solo l'indirizzo dell'ufficio. L'ingegnere Tandoi era stato ucciso, non aveva l'indirizzo di casa, ma solo l'indirizzo dell'ufficio.

Il portatore del messaggio che l'ingegnere Tandoi era stato ucciso, non aveva l'indirizzo di casa, ma solo l'indirizzo dell'ufficio.

Il portatore del messaggio che l'ingegnere Tandoi era stato ucciso, non aveva l'indirizzo di casa, ma solo l'indirizzo dell'ufficio.

Il portatore del messaggio che l'ingegnere Tandoi era stato ucciso, non aveva l'indirizzo di casa, ma solo l'indirizzo dell'ufficio.

Torna crudamente alla ribalta il « caso Dalla Verde »

Mentre era in attesa del primo processo il Salerno aveva inviato alla procura un esposto in cui affermava che l'ing. Dalla Verde, a quel tempo ugualmente rinchiuso a S. Vittore, aveva avvertito offrendogli una somma di danaro parecchi milioni, a condizione che fosse addossata la responsabilità per la morte di Paola Del Bono. E' probabile quindi che egli abbia lasciato ora nuove rivelazioni su questo aspetto del « caso Dalla Verde ».

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

Si impicca in cella l'ex protettore della Del Bono

Aveva tagliato il lenzuolo a strisce - Sequestrate delle lettere che conterebbero rivelazioni sui retroscena dell'assassinio della donna

(Dalla nostra redazione) MILANO, 12 - Una drammatica notizia si è diffusa in questi giorni: il « caso Dalla Verde » è tornato a ruota. L'ex protettore della Del Bono, Roberto Dalla Verde, è stato impiccato in cella. La notizia è stata diffusa da un secondo mo' alle 14.45. Il Salerno era sparito da alcuni minuti e ogni tentativo di salvarlo e apparso nullo. Egli, come ha accertato il giudice istruttore dott. Galassi, subiva un attacco a S. Vittore, ha messo in atto il suo proposito mentre i compagni di cella erano nei vari cortili per prendere l'aria. Con un pretesto Michele Salerno aveva chiesto di rientrare nella prima della scendere in cella di aria allo scopo di rimanere solo in cella. Aveva alcuni dei suoi compagni di cella subito interrogato dal magistrato, affermando di averlo visto scrivere nella mattinata alcune lettere. Il dott. Galassi perquisiva gli effetti del suicida e rinvenne alcune lettere. A quanto ci è dato sapere, in una egli accusa la polizia di averlo perseguitato ingiustamente in un'altra, che si ricollegherebbe direttamente alla morte di Paola Del Bono, egli avrebbe fatto nuove

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

La prima notizia gariboldiana è capitata all'ingegnere aerea, il capitano Giuseppe Tandoi, che si era recato in un'auto a Campobello di Licata, in provincia di Agrigento, per recarsi a Campli, in provincia di Trapani, per un'operazione di manutenzione.

ANNUNCI ECONOMICI
COMMERCIALI
MATERIE PLASTICHE
MATERIE PLASTICHE
MATERIE PLASTICHE